

SINTESI OSSERVATORIO INTESA SANPAOLO - ACEA

(a cura Research Department Intesa Sanpaolo e ACEA)

L'opportunità del riuso delle acque reflue depurate

In Europa, il riutilizzo delle acque reflue è decisamente limitato essendo previsto solo in alcuni paesi dove, peraltro, solo una piccola parte delle acque reflue trattate viene riutilizzata: soltanto il 2,4% delle acque reflue urbane trattate in UE è, infatti, soggetto a riuso.

L'Italia è tra gli Stati che praticano il riuso, sebbene la diffusione sia ancora marginale: solo il 4% delle acque reflue trattate viene riutilizzato. L'utilizzo agricolo indiretto, ovvero quello che si avvale di preesistenti canali irrigui, risulta essere la pratica più diffusa. L'attenzione delle imprese a un uso efficace ed efficiente della risorsa idrica è ancora limitata. I dati del Censimento permanente indicano che tecniche di riutilizzo della risorsa risultano diffuse solo al 5,4% delle imprese. A livello territoriale particolarmente virtuose risultano le imprese del Sud, che da più tempo si trovano in una situazione di scarsità della risorsa (in particolare in Puglia, Sicilia e Sardegna) e si sono quindi attrezzate con tecniche di riciclo.

L'implementazione del riutilizzo su larga scala può rispondere in maniera considerevole alla domanda idrica riducendo il prelievo di risorse idriche naturali superficiali e sotterranee e migliorando le situazioni di stress idrico. Secondo il Joint Research Center, il riutilizzo dell'acqua potrebbe contribuire per Grecia, Malta e Romania a circa il 10% della domanda di irrigazione; per Spagna e Portogallo a circa il 20%; per Italia e Francia a circa il 45%, a fronte di investimenti per adeguare gli impianti di depurazione e realizzare nuove opere. In Italia, l'ARERA ha rilevato che, nel 2021, il 21% del volume complessivamente depurato avrebbe potuto essere impiegato per il riutilizzo, a parità di dotazioni impiantistiche e tecnologiche. Il potenziale potrebbe essere superiore a fronte di un ampliamento della capacità di depurazione di qualità elevata.

Le ragioni per cui buona parte dei reflui non viene valorizzata sono legate alla **complessità del quadro normativo e regolamentare, alla convenienza economica/tariffaria e all'attuale dotazione impiantistica.**

Dal punto di vista normativo, il quadro risulta frammentato e complesso.

L'Italia è uno dei pochi paesi europei ad aver adottato una normativa specifica sul riutilizzo fin dal 2003 (DM 185/2003). I criteri previsti risultano fra i più stringenti nel panorama europeo, limitando di fatto la diffusione del riciclo di acqua. Il Regolamento europeo 741 del 2020 ha definito e uniformato a livello europeo le prescrizioni minime per il riutilizzo dell'acqua in agricoltura. In attesa del DPR di attuazione del Regolamento comunitario nel quadro normativo nazionale, il Decreto 185 del 2003 risulta ancora in vigore per scopi diversi dall'agricolo mentre, per gli usi irrigui, il Decreto Siccità (D.L. 39/23) ha previsto la possibilità di introdurre schemi di riutilizzo applicando il Regolamento Europeo del 2000 e bypassando, in questo modo, la ben più stringente normativa nazionale. Rilevante per il riutilizzo è anche la Direttiva Europea 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue, di recente oggetto di revisione mediante l'approvazione del Parlamento europeo nell'aprile 2024.

Fino al Regolamento del 2020, l'assenza di criteri e metodologie comuni a livello europeo ha comportato anche una insufficiente chiarezza nella gestione dei rischi sanitari e ambientali, dalla quale è scaturita una mancanza di fiducia nei confronti delle pratiche relative al riutilizzo delle acque. Il tema del consenso rimane centrale e richiede interventi ad hoc per superare la sfiducia nella qualità dell'acqua riciclata.

Per la valorizzazione completa delle potenzialità del riuso, sono necessari interventi infrastrutturali sui depuratori e poi, a valle, per la realizzazione di impianti di affinamento e di infrastrutture di collegamento con gli utilizzatori. Per dare attuazione a questo piano di interventi servono **ingenti investimenti**; l'assenza di un sistema strutturato di incentivi e riconoscimenti tariffari non facilita la realizzazione di investimenti finalizzati al riuso delle acque reflue depurate.

Un ulteriore ostacolo nella diffusione del riuso delle acque reflue è legato al fatto che **il riutilizzo è più complicato rispetto all'uso di risorse convenzionali ed è più costoso.** In generale, i ricavi attualmente riconosciuti non incentivano la scelta di investimento a favore degli interventi per il riuso. Il metodo tariffario approvato dall'ARERA per il periodo 2024-29 e l'aggiornamento della qualità tecnica vanno nella direzione auspicata, prevenendo due nuovi criteri che introducono elementi di premialità per i gestori che riutilizzano la risorsa.

Un altro aspetto che va considerato fra le barriere al riutilizzo è rappresentato dalla **frammentazione gestionale e dalle ridotte dimensioni, in media, degli impianti di depurazione**. L'elevata frammentarietà dei sistemi fognario-depurativi, legata non solo a particolari conformazioni del territorio ma, anche e soprattutto, alla presenza di una moltitudine di gestioni di piccole dimensioni, non sempre consente, infatti, il conseguimento delle necessarie economie di scala. Infine, è opportuno valutare con attenzione il fatto che, per il riutilizzo della risorsa, è necessario **incrociare domanda e offerta a livello locale**: il riuso delle acque reflue può essere agevolato valutandone la localizzazione, la stagionalità degli usi e la disponibilità all'utilizzazione da parte degli utenti.

Da questo punto di vista, la specifica organizzazione produttiva italiana, basata **sui distretti industriali può offrire dei vantaggi anche negli aspetti connessi alla gestione della risorsa idrica**. In diverse realtà distrettuali, gli obblighi di depurazione dei reflui introdotti nel 1976 dalla Legge Merli (L. 319/76) sono stati, infatti, affrontati in modo comune creando significative sinergie ed economie di scala e aprendo la possibilità a una maggiore possibilità di riutilizzo della risorsa. Una survey interna condotta presso la rete commerciale di Intesa Sanpaolo consente di evidenziare che, **all'interno dei distretti industriali, risulta esserci maggior sensibilità verso il riciclo e riutilizzo dell'acqua rispetto alle aree non distrettuali**: in particolare, nei distretti dell'agro-alimentare oltre il 21% di gestori indica che le imprese clienti hanno intrapreso azioni per il riciclo/riutilizzo di acqua (mentre le percentuali sono di poco superiori al 16% per le imprese agro-alimentari non distrettuali).

Oltre al settore industriale, per incentivare il riuso a vasta scala è necessario prestare attenzione anche agli usi agricolo e civile, come **nei progetti del Gruppo Acea di Fregene e Cobis, a Roma e provincia**. Il primo è allo stato progettuale e prevede la realizzazione di un'infrastruttura di collegamento tra un depuratore e un canale irriguo, per destinare l'acqua depurata alla coltivazione. Il secondo è già attivo e, mediante il collegamento alla principale infrastruttura acquedottistica a servizio della rete idrica non potabile della città di Roma, consente di fornire acqua per innaffiamento di giardini pubblici e per servizi ad altre utenze (e.g. fontane monumentali, lavaggio mezzi) di proprietà della Città Metropolitana.

Allo scopo di superare in via definitiva le barriere che ostacolano la diffusione del riuso, da un lato sono necessari **interventi normativi per armonizzare la disciplina tra i diversi usi e semplificare i procedimenti autorizzativi**, dall'altro è indispensabile **favorire gli investimenti per l'adeguamento infrastrutturale**, mediante introduzione di agevolazioni tariffarie, incentivi e meccanismi di obbligatorietà al riuso. L'introduzione e l'adozione di agevolazioni tariffarie dovranno agevolare il riuso e indirettamente ridurre il differenziale di costo rispetto alle fonti di approvvigionamento alternative.

Oltre che sulle barriere e sulle relative proposte strutturali per la diffusione del riuso, è necessario lavorare anche su **una nuova cultura dell'acqua**, avviando processi di stakeholder engagement e promuovendo campagne di comunicazione e formazione su rischi (pochi o nulli) e benefici (molti) derivanti dal riutilizzo.